

Il gioco leggero della geometria

Un'opera che si muove tra la chiarezza della ragione e le pulsioni del profondo, un mondo sospeso tra la tentazione della perfezione e il dinamismo imperfetto della vita, il segno e il colore che tracciano sentieri incrociati dove si uniscono l'emozione e la regola: nell'opera di Silvio Di Pietro si legano lo scienziato e l'artista, due facce della stessa medaglia, in una fusione dove la misura geometrica e il colore sono studiati con il rigore di un analista e agitati da una segreta tensione creativa.

Di Pietro si colloca pertanto di diritto in quella che Filiberto Menna chiamava la linea analitica dell'arte moderna e contemporanea e si rapporta con intelligenza, ad esempio, non solo con Paul Klee e Piet Mondrian, ma anche con Giacomo Balla, per la sua attenzione alla geometria e al movimento astratto e segreto delle forme che si trasferisce alla cornice. Di Pietro vede difatti la cornice non come una semplice chiusura o una protezione, ma come parte integrante dell'intera composizione nella sua progettazione formale e cromatica, concepita come elemento integrante e coronamento dell'opera stessa, che si configura spesso come un'armonia discorde di presenze coloristiche e lineari.

Di Pietro, tuttavia, non pensa il proprio lavoro nei termini di una deliberata freddezza legata alla geometria e alle sue possibili declinazioni, in termini che potrebbero avvicinarlo ad esempio al Minimalismo, ma conserva memorie costruttiviste e neoplastiche nel voler avvicinare la struttura dell'opera all'architettura e alla sua spazialità, in un'espansione del suo lavoro in senso tattile che mostra un'efficace meditazione sul Futurismo e sul suo coinvolgimento, anche ludico, dello spettatore nel flusso positivo di interazione tra arte e vita.

Di Pietro lavora in questo modo con profondità intellettuale, costruendo ogni volta dei percorsi visivi e mentali da affrontare come un'equazione o un teorema matematico, conservando però nella sua esattezza la sottile leggerezza di un gioco della mente e dell'occhio, in una visione che dialoga in modo positivo con il genio progettuale e didattico di Bruno Munari e con la freschezza delle composizioni a chiave di Alighiero Boetti.

L'artista, infatti, riesce a rendere vitale e vibrante la sua geometrizzazione dell'opera attraverso un sistema costruttivo rigoroso fatto di dissonanze e di accordi, di una superficie percorsa da segni e da fili, di tensioni strutturali e di diagonali che contraddicono la stasi del quadrato da cui le sue opere sembrano prendere le mosse.

Il quadrato viene usato dunque come una sorta di una griglia di base sulla quale l'artista erige i diversi e difforni edifici delle sue opere, che però, come in un divertimento o in un nucleo di

variazioni musicali, riesce a trasformare ogni volta attraverso una sapiente disposizione di tratti, di pennellate e di presenze materiche.

L'autore si muove quindi tra il palpito del colore e la vibrazione del segno, stende pennellate dalla presenza lievemente corposa per rendere più fremente il corpo fisico dei suoi triangoli e dei suoi quadrangoli, fonde la severa e logica presenza del suo schema di base alla libera distensione di particelle di caos che attraversano le opere come ventate lucenti che rendono più energiche e mobili le sue idee originarie.

Con la purezza di una visione quasi infantile e la serietà di un impianto quasi ingegneristico, Di Pietro alterna così le sue bolle colorate alle spirali di un vortice iconico, inserisce presenze minime e poetiche nelle sue tessiture matematiche, evoca la chimica di un colore che si accende liricamente di accordi e di contrasti, medita con cura i possibili punti di fuga nei meandri dei suoi labirinti, spazi paradossalmente al contempo razionali e fantastici dove l'eufonia del colore e delle forme si rigenera costantemente nella dialettica incessante tra ordine e disordine.

Prof. Lorenzo Canova